

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 8:

TESTO:

COARBIERE (La conversione di De Amicis; il fiasco dell'Amico Fritz: teatri e balli) *Cicco e Cola.*
 Gli amori di Ugo Foscolo *Raffaello Barbiera.*
 NOVITÀ DELLA SCIENZA (Il piede e la mano; Linguaggio fischiale: A proposito di terremoti) *Ernesto Mancini.*
 La nuova casa del Canton de' Fiori a Bologna. *Domenico Giurati.*
 Una dimostrazione mancata *Contessa Lara.*
 RACCONTI: Pene d'amor perdute (V e VI)
 I bozzetti del monumento al Principe Amedeo
 Le onoranze al conte De Launay.
 La Settimana. - Noterelle. - Necrologio.
 Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: I bozzetti premiati per il monumento Amedeo (Ettore Ximenes, Leonardo Bistolfi e Davide Calandra) *fotografia Berra.*
 — La nuova casa del Canton de' Fiori, architettura e decorazioni (disegni) *Augusto Sezzane.*
 — Roma: Il ricevimento di presentazione del nuovo ambasciatore di Spagna *Dante Paolucci.*
 — Roma: Il ballo all'Ambasciata di Germania *Dante Paolucci.*
 — Roma: L'incendio del Pastificio Pantanella; S. M. la Regina visita i bambini poveri all'ospedale della Consolazione. *Dante Paolucci.*
 BELLE ARTI: Estate, e Dall'Ospizio Marino, quadri di *Francesco Lojaccono.*
 RITRATTI: L'esploratore Guglielmo Junker. *fol. Guigni e Bossi.*
 — Il pittore Francesco Lojaccono *fol. Emp. Lo Forte.*
 — Giacomo Daneo *fotografia Giulio Rossi.*
 Berlino: Il conte De Launay sul letto di morte; La camera ardente del conte De Launay *fotografia W. Steiner.*

F.lli TREVES

MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.

• Sono uscite SEI dispense

CATENE

CORDELIA

ROMANZO DI

ILLUSTRATO DA

ANTONIO BONAMORE

Questo romanzo di CORDELIA, pieno di affetti e di nobili sentimenti, venne già accolto in tutte le famiglie italiane con grande favore.

La *Nazione* di Firenze non indugia a chiamarlo "stupendo", e vi annunzia l'accurato e finissimo studio del cuore, lo dice "ispirato dalla sincera convinzione di cooperare al trionfo di un buon principio." Egli è il principio del divorzio che, come acutamente osservò il diario fiorentino, ha, al pari di tutte le questioni difficili e controverse, una speciale letteratura. Altri critici ammirano in Cordelia la semplicità, la naturalezza, quell'impronta di verosimiglianza che infonde anche negli episodi meno importanti del romanzo. Cordelia può esser lieta delle feste che il pubblico italiano, e non questo solo, fa a' suoi libri, dove alla morale predicata, supplisce la morale messa in azione, più efficace di tutte. Il "molto garbo", che la critica ammise in Cordelia è indispensabile per trattare soggetti delicati come il suo.

Esce a dispense di 8 pagine in-8 grande riccamente illustrate da A. Bonamore

Centesimi 10 la dispensa.

L'opera completa: LIRE QUATTRO.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Se avete stomaco debole, difficile digestione, inappetenza

Usate l'**AURICEDRO-TASSONI**

(SPECIALE CEDRO-CHINA-TASSONI)

della **FARMACIA TASSONI**

SALÒ

Trovansi in tutte le Farmacie e Drogherie.

Hotel d'Italie VENEZIA
Bauer Grünvald

L'Amico Fritz

ROMANZO DI
FREDERICK CHAMBERLAIN
Un vol. in-16
Lire 0.50.

Direggere comm. e vaglia agli editori Fr. Treves, Milano, Via Palermo, 2.



Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei Fratelli Treves, Milano, Via Silvio Pellico, 8, e presso tutte le principali Agenzie di Pubblicità d'Italia e dell'Estero. - Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna nera.

Ing. Augusto Engelmann
Montebello V. A. Manzoni
N. 12 Milano N. 52
Novità Brevettata
STUFE RUDERUS
A DOPPIO EFFETTO
USO CALORIFERI

FUOCO CONTINUO



MASSIMA ECONOMIA

Cataloghi a richiesta

e Rime Veneziane
 IL MINUETTO
 DI
ATTILIO SARFATTI
 Il signor Sarfatti è oggi il
 prediletto poeta delle signore.
 I suoi versi così dolci e armo-
 niosi, sono rife-
 rati da tutti i mi-
 gliori giornali letterari, sono
 messi in musica dai migliori ma-
 estri, e cantati dalle più belle
 signore e signorine.

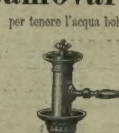
Un volume in formato dijosi
L. 4.
 Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Samovar veri Russi

per tenere l'acqua bollente per la preparazione del

THE-PUNCH

Uno dei pochi oggetti cancellati dalla Invenzione, finora, che per la sua comodità sia per il lusso e per il uso diffuso per tutto il mondo. Costo pochi pesanti di carbone acceso, introdotti nel tubo interno, si ottiene in breve dell'acqua bollente che si mantiene tale se si la cura di rimettere di tempo in tempo un poco di carbone.



Prezzi, porte ed imballaggio compreso

Modello tipo d'ottone

per	6	10	14	18	tazze
L. 50-40-65-00					

**Modello sgarbato di rame color oro
(come il disegno)**

per	8	12	16	20	14 tazze
L. 60-60-75-85-105					

franco in tutto il Regno.

*Dirigete
vaglia a*

CARLO SIGISMUND - Milano

Corno
Vitt. Em. 38.

CORDELIA

All'aperto

BOZZETTI CAMPESTRI
ILLUSTRATI DA

Ferraguti, Nardi e Amato

Il cieco di Montepertoto. — Nostalgia. — In alto mare. — La fiorata delle Alpi. — Una notte fra i monti. — La vittoria di Cesare.

Son racconti semplici, ispirati alla vita campestre, che riusciranno a far passare piacevolmente qualche ora alle lettrici; in ogni modo potranno nelle lunghe sere d'inverno evocare alla loro mente le scene della vita all'aria aperta e della natura in festa.

Un volume in-8, su carta di lusso, con 29 incisioni:

Lire Quattro.

Legato in tela e oro: **LIRE SEI.**



L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 8. - 21 Febbraio 1892.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Progetto di Leonardo Bistolfi.



Progetto di Ettore Ximenes.



Progetto di Davide Calandra.

I DOLZETTI PREMIATI PEL MONUMENTO AMEDEO (fotografie di Berra, di Torino). — I.

CORRIERE.

« Il mondo è bello perché è vario », si diceva una volta; e, nei trattati d'estetica non trascinabile, la varietà era indicata come uno dei coefficienti della bellezza. Invece, la vita italiana d'un pezzo in qua, è d'una alligata monotonia, gli stessi avvenimenti si rinnovano a scadenza fissa, con la precisione di un orologio: la cronaca contemporanea si potrebbe mettere insieme adoperando del pezzo di copiatore, ai quali la fantasia di qualunque scrittore è incapace di aggiungere le attrattive dell'imprevisto.

Nel *Fantasio* di Musset, Spark compiva a Fantasio di fare il giornalista ed il letterato per trovare il mezzo più efficace a cacciare in bando la melancolia e addormentare l'immaginazione. Ormai si può dire che il consiglio è buono soltanto a metà. L'immaginazione di chi scrive la cronaca contemporanea, per quanti sforzi egli faccia, non riesce a star dritta: tanto è vero che un nostro scrittore, il quale aveva scelto Fantasio per modello e per tipo, ha passato da un pezzo il suo tributo all'andazzo dei tempi diventando uomo politico, e gli studenti dell'università di Roma uniscono il di lui nome — il nome di Ferdinando Martini — a quello del ministro Villari nelle loro fischiate, ed al teatro Quirino fa furor una canzone *Lo studente e la sartina* nella quale si canta:

Andando a scuola, Rosina cara,
Si cerca spesso di far sognare,
Or perché a Roma s'è risvegliato
Un pugno, a Napoli, vibrò Seduto;
Or perché un altro strano cervello
Non fa lezione, ma fa l'oratore.

Ma in tutto questo non c'è poi niente.
Mal lo studente
Volle studiare.

Martini, cretino, fece lo stesso
E tanto adesso
Sta blasfemando.

Mi piace più l'altra strofa che finisce col ritornello verista:

Più che studiare filosofia,
Sartina mia,
Studio l'amor!

Ora poi che De Amicis vuole che studino il socialismo a Mosso vuol che studino i giochi, si domanda quando troveranno il tempo di studiare i Codici, la farmacopea e il calcolo sublime!

Ho nominato De Amicis... E la sua conversione? Come vi fa a non parlare, se ne parlano tutti, se è l'oggetto di tutte le conversazioni e di tutte le polemiche, se è l'avvenimento del giorno, se quasi lo gridano per le strade come si gridava il gran trionfo di Mirabò! Non c'è gazzetta che non gli abbia dedicato un primo articolo o anche due; il suo discorso agli studenti è stato telegrafato, analizzato, riprodotto a centinaia di migliaia d'esemplari; ogni sua lettera è data alla pubblicità... Insomma, vi dico, è un avvenimento. Ogni anno pare destinato ormai ad avere la sua conversione celebre. Nel 1890, Ausonio Franchi ritornò in grembo di Santa Madre Chiesa; nel 1891 Giusepp Garibaldi passò dal Ca ira alla Biceca e alla Guernica; nel 1892 segnò il passaggio di De Amicis al socialismo.

E una strada per la quale ormai passano tutti; e in un grazioso giornale umoristico ho appreso che anch'io son diventato socialista, anzi che lo ero fino della prima giovinezza. Da giovani chi è molto naturale; se è vero che si usano tutti i repubblicani, tanto più si nasce socialisti; il meraviglioso è diventato nell'età matura, quando c'è qualche cosa da conservare e quando si sono perduto tanto illusioni.

Ma c'è socialista e socialista: e si può essere certi che De Amicis lo sarà della buona specie. Il suo discorso agli studenti di Torino è uno splendido squarcio d'eloquenza, vibrante di sentimento, commosso e commovente. Egli descrive con parola efficacissima le sofferenze dei lavoratori, la lotta della concorrenza, gli effetti della produzione esuberante, e delle crisi che ne seguono, le tirannie del capitale, i danni insomma e i dolori del presente assetto sociale, che nessuno ha mai fatto esser ottimo né perfetto. Una novità della sua conferenza è l'aver mostrato che oltre al proletariato operaio di cui tutti si occupano, vi è un esercito più terribile che si avanza, il proletariato borghese. Egli non porta un rimedio e tanto

meno uno specifico a questi mali della società, ma mette al servizio di una causa, che non è nuova, ma vecchia almeno come Cristo, tutta la sua potenza artistica, ovvero sia, com'egli stesso dice in una lettera a Prampolini, « un sentimento ardente della giustizia e una pietà amorosa, impetuosa e forse eloquente dei dolori e delle miserie dei miei fratelli ». È il sentimento, è la pietà che ha ispirato Dickens nei suoi romanzi sociali, Vittor Hugo nei suoi Miserabili... per non parlare che dei più recenti, e senza venire fino a Tolstoj, il più potente più apostolo che scrittore.

Un'altra qualità propria del De Amicis è quella di sintetizzare analizzando; egli accumula in un solo periodo una quantità enorme di fatti, li raggruppa in tante frasi, li schiera a drappelli, li ordina in crescendo, e il clancio del lettore come una carica di cavalleria. Questo sistema produce sempre un effetto folminante; e chi non ha visto quei giovani di Torino scagliarsi sull'oratore, abbracciarlo piangendo, baciarlo le mani, non saprà mai quel che sia l'entusiasmo che può suscitare la parola umana.

La stampa ha accolto abbastanza bene questa conversione che è piuttosto una evoluzione. Già nell'*Oceano*, e poi nel *Romanzo d'un maestro*, l'autore di *La prima volta* aveva mostrato che si rivolgeva a studiare le classi più umili della società. Studiare e averne pietà, è una cosa sola; averne pietà conduce al pensiero che bisogna sollevarle. Ora al nuovo socialista non fanno il viso dell'arme che i vecchi socialisti, i grandi parano, sembra strano, ed è naturale: alcuni vedono con sospetto entrare nel campo chi vuol parlare — anche nei socialisti vi sono sfrattatori — chi li toglie d'indignanza; altri abbrorono tutto ciò che non è odio e violenza, e capiscono che il De Amicis porterà piuttosto la nota mite e conciliante.

Nelle lodi dei moderati c'è il rispetto per un vecchio amico e commilitone, come la prudenza di chi tiene gettarlo nelle file nemiche, che l'opinione si riallegria della scomunica data alle crescenze selvaggio, e alle « chimere mostruose ».

Ma la più notevole è l'adesione di un giornale cattolico, *La Lega Lombarda*, che dopo un esame molto accurato della conferenza, conclude così:

« Nella conferenza del De Amicis che non è sovrta di esagerazioni e di errori, brillano tante e tante bellezze: l'intenzione d'amore data alle sue parole, la lontana delle note d'odio che vibrano in tutte le parole, la sincerità dei maestri di socialismo; l'omaggio reso all'opera dei pensatori cattolici che si è accolta; la rivendicazione indiretta ed incidentale di alcuni principi che sono radicalmente retti dal socialismo cristiano; quali sono quelli della famiglia e della patria. In altre parole il De Amicis sembra rivolgerci il proprio pensiero ad un miglioramento morale, intellettuale ed economico delle classi operaie, che sono concordi tutti i pensatori cattolici, con a capo lo stesso Pontefice... ».

Non c'è più che da dire *Amen!*

E torniamo agli studenti, che troveranno nella questione sociale un nuovo soggetto... di distrazione. Nella gazzetta, che continua, dell'università romana uno solo ha dimostrato buon gusto, ed è stato, bisogna dirlo, un professore; è stato Francesco Todaro. Lo conosco, si può dire, dai primordi della sua carriera ed almeno della sua fama acquistata studiando in Germania. L'ho sempre creduto un burbero beffardo, ed che più volte avuto occasione di riconoscere una grande bontà d'animo dietro la sua acigliata siciliana, apparentemente ombrosa. Si riveva ad un tratto pieno d'energia di buon umore, e quando gli studenti, saliti fino all'istituto anatomico di via Agostino Depretis, per fargli smettere la lezione.

La peggiore violenza — ha detto il professore Todaro — è quella che impedisce di lavorare a chi è in mezzo al lavoro.

Questo medico ha saputo mettere il dito sulla piaga. Ma appunto per questo non lo chiameremo a consulto!

Un altro avvenimento rumoroso della settimana è stato il fiasco dell'*Amico Frù*, a Milano. La seconda opera del Mascagni non è realmente piaciuta in nessun luogo: perfino a Roma, dove il pubblico e la stampa erano impegnati dall'amor proprio, gli applausi e gli applausi furono pieni di riserve: ma nessuno si aprì furono proprio a Milano, e in un teatro popolare come il Dal Verme, il fiasco fosse così rumoroso e

completo. Nei fischi, nelle risate, nei rumori, che accompagnarono la seconda opera del Mascagni, c'è stata altrettanta esagerazione che negli entusiasmi per la prima. Speriamo che per la terza l'equilibrio si rimetterà nello spirito pubblico. I francesi s'accorgono d'aver esagerato a loro volta credendo che la loro disapprovazione della *Cavalleria* fosse per gli italiani un *casus belli*. Il maestro Messager che ha ritirato dalla Scala la sua *Bacche* per paura di una rappresaglia nel pubblico, s'è ingannato. Noi ci consigliamo alla Scala, col *Francoeur* che è andato sempre più, e col *Otello* che ripreso per la terza volta trionfa ancora. Maurel è il Jago per eccellenza; De Negri è un buon Otello quando non occorre quella potenza di voce che qui il Tamagno possiede; la signora Arkel è una leggiadra e commovente Desdemona. I milanesi s'entusiasmano del pari per Wagner e per Verdi; applaudono Mascagni quando lo merita; ammirano al Conservatorio il giovane e gli celebri pianista Stacchini; ed avrebbero applaudit anche Messager, se non fuggiva per timor pánico.

A Trieste è accaduto un mezzo scandalo perché ad una compagnia tedesca di operette, all'antiteatro Fenice, il teatro più molesto della città, è venuto in mente di rappresentare la *Cavalleria Rusticana* mezza in italiano e mezza in tedesco. I triestini, che in italiano i triestini, in tedesco le prime parti. Senza vederli la moneta offerta ai sentimenti italiani, deve essere per lo meno una solenne stonatura l'accoppiamento del giovane e del soggetto di per sé stesso fa sì pignori con una lingua straniera. Capisco che la *Trilogia di Dornia* di Rovetta, tradotta in tedesco dall'Eisenstein, sia stata clamorosamente applaudita a Francoforte sul Meno; mi rallegro che a Pietroburgo i russi abbiano apprezzato l'*Innamorata* di Marco Praga, con la Duse; ma non arrivo a capire che il duetto fra Alfio e compare Turiddu possa avere lo stesso carattere cantato nella lingua di Schiller, od in quella di Giovanni Verga, alla quale non manca il color locale sebbene diluito e sbiadito nella riduzione in versi. Basta leggere uno dei nostri mercuriali libretti volati in francese per avere un'idea delle metamorfosi rese necessarie dalle esigenze foniche nella traduzione d'una poesia musicale.

Del resto, anche alla *Cavalleria* in commedia, capita un bel caso. A Berlino, una compagnia tedesca recita in tedesco la *Cavalleria rusticana*, e il dramma di G. Verga, tradotto e ridotto in opere teatrali, si vede spesso; ma arricchito niente meno che di tre atti è un fatto veramente nuovo. L'autore voleva far sospendere le rappresentazioni; ma per ciò occorreva una cauzione di mille marchi. Verga si contenta di protestare.

Mentre che al Mascagni non toccate le prime amarezze del mestiere, altri due maestri si fanno applaudire e chiamare al prosenio il solito numero indiluito di volte. Abbà Cornaglia ha messo in musica *La prima volta* e scacchi togliendo il libretto dalla prima commedia di Giuseppe Giacosa, e l'ha fatta rappresentare al Frassini a Pavia: Baravalle ha musicato un *Andrea del Sarto* e l'ha messo in scena al teatro grande di Brescia. Nella vita di questi due maestri bresciani, e in quella degli incidenti drammatici, ed in quella della sua parte. Se l'opera del Baravalle è quale la fanno credere i giornali bresciani, Andrea del Sarto potrà dire che per la prima volta è stato trattato bene.

Intanto Filippo Marchetti pare deciso a far rappresentare l'opera alla quale lavora da molto tempo, e Carlo Gomez è tornato l'altro giorno dal Brasile coi molti quaderni pieni zappi di note che il 1892 aveva da riuscire un anno buono almeno per la musica?

Per il teatro drammatico abbiamo la resurrezione di Ernesto Rossi, che si fa di nuovo ammirare ed applaudire al nostro Filodrammatico. Il pubblico s'affolla a sentire il grande artista, di cui la voce non è più quella, ma che sempre sovrano nell'intelligenza e nell'interpretazione dei capolavori.

Una nuova commedia, *La figlia di Ninetta*, è stata applaudita al Manzoni. Ninotta è una cometa, come le comete, poiché ormai non si esce da quel mondo là. L'autore è niente meno che Riccardo Carafa, duca d'Andria e di Castelmonte.

GLI AMORI DI UGO FOSCOLO.

Fra l'aristocrazia napoletana è di moda scrivere per le teatri. Il Carafa d'Andria, che non è da confondersi col Carafa di Noja, è qualche cosa meglio che un dilettante; la sua commedia presenta la stoffa di un vero autore drammatico.

E poi si balla un po' da per tutto. Il carnevale non si mostra più per le strade, ma non ha rinunciato ai suoi diritti: i tutti i palazzi e in tutte le case. La Corte e le ambasciate a Roma danno l'esempio; e patrizi e borghesi e popolani si danno alla pazzia gioia. Milano non manca all'appello; ieri i marchesi Isimbardi aprivano le consuete sale ad una gran festa, domani le apriranno i duchetti Visconti. Così a Napoli, a Firenze, a Torino, a Venezia, le cronache sono piene di descrizioni festive. L'Italia si diverte a dispetto delle crisi, dei delitti, dell'influenza, della melinite, e della Svizzera che ci riempie all'ombra e l'Italia... Gente allegra, il cielo l'aiuti.

Cico e Crati.

I BOZZETTI DEL MONUM. AL PRINCIPE AMEDEO.

La Giuria dei bozzetti del monumento da erigersi al Principe Amedeo a Torino ha deliberato unanime di battere una nuova gara. Fra i sei migliori concorrenti: Ximenes, Marzanni, Romanelli, Bistoli, Calandra e Tadolini, concedendo frattanto a ciascuno una indennità di mille lire.

Raramente s'ebbe tanto fuoco di polemica accesa come per questo concorso. E, fra sei mesi, termine fissato per la rappresentazione dei sei bozzetti rivisitati e migliorati dai loro autori, e per la scelta definitiva, — avremo forse altri dispute: e sarà un bene, perché è bene, segno che nel pubblico s'agita la discussione per ciò che l'artista crea, per ciò che si vuol eternare in onore d'un principe italiano valoroso ed amato.

Intanto vi presentiamo i disegni di tre bozzetti preferiti, e nel prossimo numero vi presenteremo gli altri tre.

Fra gli scultori eletti a rinnovare la gara è, anche questa volta, il nostro Ettore Ximenes. I lettori ricordano il recente trionfo che il Ximenes riportò per il concorso d'un monumento a Dante Alighieri a Trento: trionfo conferitogli da egregi giudici che pur dissentivano da lui negli ideali e indirizzi dell'arte. Ma già ormai bisogna persuadersene: l'arte monumentale è ben altra che la scultura da salotto. L'arte è d'impressione, geniale e anche polemica, d'artista — certo di talento, forse di genio, — ma non comprese pienamente lo scopo di ciò che dev'essere un monumento storico per un ambito vasto, qual è la piazza d'una grande città.

Il bozzetto di Ettore Ximenes s'affaccia subito al contrasto della statua equestre maestosa, calma, nobilissima, e il tumultuoso conflitto d'una battaglia scolpita ad altorilievo nel basamento; conflitto per l'indipendenza in cui Amedeo di Savoia palese un'altra virtù il coraggio, il valore della sua razza. La mossa del cavallo è da maestro.

Anche gli altri bozzetti presentati presentano pregi tutt'altro che comuni; e i lettori sapranno discernere dai nostri disegni, ove il pensiero dell'artista è, se non altro, accennato, facendo sperare ulteriori sviluppi efficaci.

Il piazzamento come Agostino Marazzani, ha un bel cavallo montato da un Amedeo savoiardo, — Raffaello Romanelli di Firenze, con Dario Guidotti, ha simboleggiato sul basamento la *lealtà* e la *magnanimità*, due principi del defunto principe.

Leonardo Bistoli, torinese, l'autore del monumento ad Rattazzi a Casale, ha immaginato un gran dado che si erge su una grande scalinata a pella della quale sorge la Maestà di casa Savoia. Negli altorilievi, ha scolpito Amedeo a Casale e Amedeo che parte dalla Spagna.

Giulio Calandra, altro giovane torinese, vincitore del concorso per il monumento a Garibaldi a Parma, ci presenta Amedeo in atto di sgusciare la sciabola a Moncorte: il cavallo si slancia al galoppo. Tutto intorno al piedestale corre una fantastica caravata del Sabaudo dei conti di Moriana a Vittorio Emanuele in Campidoglio.

I due gruppi del Calandra e del Bistoli, producono molto effetto per la novità e l'ingegnosità dell'idea.

Il sesto progetto preferito è del comm. Giulio Tadolini di Roma. È assai armonico nelle sue linee. I concorrenti erano 28. E stato, in complesso, il più bel concorso, dopo quelli di Roma per Vittorio Emanuele e per Garibaldi.

C'è chi si lagna perché non si finisce mai di mettere in piazza gli amori degli uomini celebri. Trovano poco delicato il rimandar tra i ricordi dell'età. Perché devono i posteri allargare tutti i voli della morte, i voli dell'oblio, che nascondono pietosamente tante miserie?...

Bisogna confessare che la curiosità ci ha precipitati tante volte nell'indiscosione.

Ma quando l'amore, come avvenne in Ugo Foscolo, fu più sopra; quando la donna ebbe potenza sul genio maschile; quando una vita, tutt'intera una vita, si è scaldata al fuoco dell'amore o degli amori — l'erudito e il psicologo devono studiarli.

Ugo Foscolo ebbe uno di quei temperamenti erotici che non possono vivere che nell'amore, come le legendarie salamandre nelle fiamme. Le donne amate da lui non si contano. Sono di tutte le caste: aristocratiche, borghesi, plebee.

Non so quanto ci sia di vero, ma ho udito che a Borgovico, sul lago di Como, si potrebbero trovare le tracce, forse ancora viventi, d'un amore che il cantor dei *Sepolcri* ebbe con una popolana, la quale lo amò con tale passione che lo dimenticò più o meno la sua propria borsa, nell'esilio. Aggiungono persino che sia andata a trovarlo in Inghilterra... Nessuno dei tanti che trattarono del Foscolo ne fa cenno; forse è una leggenda.

Parono, invece, vere donne amate, Teresa Pickler, la bella moglie del Monti, che seppur ridede dell'adoratore zaccario; la giovinetta Isabella Roncioni, che andò poi sposa a un Bartolomeo; la contessa Antonietta Fagnani Arce, che si acquistò col poeta solo quanto le parve piacere; una Fanny; una Marzia, bresciana; Francesca Giovinetti, Maddalena Bigami, Lucietta Battaglia, Cornelia Martinetti, Eleonora Nencini, la squisita Quirina Magiotti, e... altre. Alcuni di questi amori, come facevi di parlarne, ma altri s'ignorano. Conoscero il poeta, così impressionabile, così nevrotico, e accrebbero la sua infelicità.

Che strani contrasti nel Foscolo! La profonda cultura dell'arte e della letteratura greca così tranquilla, così serena, e il suo temperamento intossicato dal suo proprio spirito così torbido! I Trattati di generosità, di forza virile, specialmente il coraggio nei pericoli delle armi, e debolezza davanti alle donne, al cui fascino non poteva resistere. Anziché alla pace e non si poteva mai; perché la bellezza femminile alla quale, sempre assetato di bello, correva dietro, lo metteva in iscompiglio, subito; eterno ragazzo in questo, eterno tormentato tormentatore.

Gli amori di Ugo Foscolo richiedevano un psicologo spassionato, spregiudicato, un fisiologo non un rigido moralista quale si mostra il professore Giuseppe Chiarini nella sua opera recente.

Avevo sognato una volta, un bel libro sugli amori foscoliani, ove fossero rappresentati al vivo le donne amate e amanti del poeta, nella loro bellezza, nella loro eleganza, nella loro cultura, nella virtù, o in frivolezza mondana che fosse. Avrei voluto vedere, artisticamente rappresentato, l'ambiente vario, in cui vissero, in cui brillarono — i loro circoli, secondo i documenti s'intende, senza concedere niente alla fantasia. Avrei voluto far parlare infine, il Foscolo stesso riportando non già tutte le sue lettere (ne scrisse tante) ma i soli brani caratteristici, i più significativi, quelli che possono illuminare l'amatore e l'arte. E soprattutto, per carità, niente polemiche letterarie col biografo A. col raccogliatore B. Con i letterati, certi professori, le credono partite di scherma necessarie e divertenti; ma s'ingannano.

Tutt'al più, le polemiche potevano essere relegate in fondo al volume, come appendice; ma non dovevano turbare l'armonia estetica del libro, né offendere coi bruschi attacchi la delicatezza dell'argomento, ove si mescolano, è vero, circospezione e severità, ma rispondendo pure affetti nobili e amicizie devote.

I migliori eredi francesi, che sono anche artisti e poseggono perciò l'arte di fare il libro,

« Gli Amori di Ugo Foscolo, nelle sue lettere, ricerche e studi di GIUSEPPE CHIARINI. Parte prima: Studio storico critico. Parte seconda: Lettere (Bologna, Zanichelli, 2 volumi.

come sarebbero riusciti bene in un soggetto simile, essi tanto amabili quando vogliono, e così induglianti filosofi sulla fragilità della creta umana!

Il lavoro del professor Chiarini non risponde al nostro ideale. Lo stesso autore s'accorge che non piacerà a molti; e comincia: « so che questo libro a molta gente non piacerà: perciò appunto lo pubblico... Egli prosegue con polemiche letterarie, brusche e lunghe. Riconosce che l'ambiente in cui il Foscolo e le sue amanti vissero, era assai corrotto. Ma perché allora, inorridito, parla così aspramente di loro? perché le tratta peggio di delinquenti?... Certo alcuna delle milanesi contesse Antonietta Fagnani Arce non era un fazzoletto di virtù coniugale (Dio liberi!) ma si pensi al marito che aveva al fianco... quando lo aveva, egli assediato in piena regola che la stringevano d'intorno in quella società di donnaioli implacabili, in quell'atmosfera viziosa in cui tutti quanti respiravano. Quelle donne erano fiori smaglianti e velenosi, sorti da un terreno putrido. Certo un Ugo Foscolo meritava di meglio, ed ebbe di meglio.

« Novo volte su dieci, le donne che stringono relazione d'amore con un uomo illustre, sono maritate; nove volte su dieci, si offrono esse medesime, o invitano; nove volte su dieci il movimento primo dell'amore è in essa la vanità... Essere le amanti di un uomo illustre è, si capisce, cosa che tenta le donne di testa debole e di malferma virtù.

Così il giudice istruttore, anzi il pubblico ministero degli amori d'Ugo Foscolo, il signor Chiarini; il quale non esita a dichiarare che le donne esecrabili sono alla vita del Foscolo « una influenza funesta.

Io mi permetto, invece, considerando il carattere eminentemente erotico del Foscolo, di credere, che non già le donne correvano dietro a lui, ma lui a le donne. Egli era un uomo nato per amare una famiglia regolare ed essere buon padre di buon padre. Poveretta la donna che lo avesse sposato!... Poveri figliuoli!... L'« influenza funesta », con amori da melodramma, tumultuosi, soprattutto moltissimi, la provocava lui, la voleva lui.

Le donne amate da Ugo Foscolo, avranno avuto il pregio della bellezza, e lo spirito e la grazia, che sono attrattiva spesso più potenti della bellezza; — taluna anche si divertiva a civettare e a digiunare nelle voluttà; ma si pensi di quali armi di seduzione poteva disporre Ugo Foscolo... Egli non possedeva solo

« ... occhi incavati, intesi, Crin furente, occhi grandi, arditi, aspetti. Labbro tondo, acceso, e temi denti. Capo chiso, bel collo a largo petto.

« cl'è a un bell'insieme per far colpo sulle donne; ma aveva anche uno spirito d'iniziativa irrefrenabile, e assalti da vero soldato impavido quasi era, oltre l'eleganza calda, appassionata, fascinatoria della quale abbiamo così copiosi documenti nelle sue lettere, e di cui non faceva risparmio.

Per fissare l'identità d'alcune innamorate del Foscolo, alcuni critici si divertono a sprecar in chiosature.

Fa supposto, da alcuni, che la « Laura », delle *Rimembranze* di Ugo Foscolo fosse una fanciulla nobile e ricca di Venezia. Ma contro questa supposizione il prof. Chiarini tira uno dei suoi colpi:

« Non ostante la grande libertà di costumi di quel tempo, specialmente la Venezia, par'egli probabile che una giovine di ricca e nobile famiglia avesse osato d'uscire di andare sola con un giovane, di notte, o sul fare del giorno, a passeggiare nei campi, o lungo la riva del mare, con una famiglia di gente povera, proclamata giovine e amorosamente educata.

Altri pensa che la « Laura », fosse Isabella Teopoli, prima moglie di Carlo Antonio Martinetti, e poi di Giuseppe Albrizzi, bella, colta, corteggiata da una schiera d'adoratori e non forse così « saggia » (giocosa le mala lingua) come la faceva passare il buon Ippolito Pindemonte, ch'era uno dei più felici dei suoi piacevoli conversazioni.

Certo l'Albrizzi fu intima amica del Foscolo; tanto intima che confidava a lei i suoi amori;

per esempio quello per la contessa Fagnani di Milano. Il Foscolo arrivava a scriverle ch'essa « a l'Arco erano, e sarebbero sempre state, le due donne più care al suo cuore, » e che « gli parsa di udire parlare insieme delle sue follie e delle sue passioni. »

Nell'Appendice alle opere di Ugo Foscolo, pubblicata soltanto due anni fa, il poeta mette in campo una « celeste Temira », che, ancor giovinetto, lo induce agli amori aprendogli le braccia, per timore che egli si guasti la salute e la gioventù coi baci di qualche femmina volgare, di qualche « bocca affamata. »

Gli abbracciamenti d'una donna che l'ama (gli dice Temira), l'ammestrano nel vivere e l'allontanano dal vizio.

Così!... Ma chi sarebbe mai questa « celeste Temira? »

Il professor Chiarini ravvisa in lei addirittura la Albrizzi, o crede ch'ella sia stata, perciò, la vera corruttrice di Ugo Foscolo. A ogni passo del libro del professore critico, la celeste Temira, cioè la Albrizzi, è tirata in ballo per dimostrare che gli insegnamenti di lei sul libero amore, dati al Foscolo giovinetto, venivano puntualmente seguiti.

Capisco che in un processo penale, quando mancano le prove, si possa procedere per indizi; ma non comprendo come solo per indizi, in verità troppo vaghi, si possa addirittura condannare

come corruttrice di minorenni una donna, che, forse, con quella famosa celeste Temira non s'era incontrata neppure una volta a passeggio in piazza San Marco.

Gli amori di Ugo Foscolo non furono infelici. D'una sua bambina, Floriana, così parla in una lettera:

« Ella nacque in Fiandra da una signorina inglese, pigliava a quei tempi co' suoi parati e molte altre fa-

ressa madre, e lo tacerebbe oggi qualunque atto di stato civile. Non abbiamo, inoltre, nessun'opera d'arte ispirata da quel fatto, da quel nome per esser invogliati a rintracciarlo.

Con le signorine oneste, Ugo Foscolo non ebbe mai fortuna, dice il professor Chiarini; e aggiunge che Ugo « mise sempre la mira troppo alta. » Però, chi si chiamava Ugo Foscolo (a parte la sua mutabilità d'amori) poteva aspirare a meta tutt'altro che bassa. La contessina Cecchina Giovin, terza delle

miglie, mant'lo, per sospetti pazzi di quel microcorno di Leone e testa d'asino di Murat, allora governatore di Parigi, trovandosi confinato in quella contrada. Avrei tolto in moglie la signorina, se lo avessi allora potuto avventurarmi senza pericoli suoi e miei. — La bambina era appena la fasce, quando lo fui mandato a militare, per due anni, nell'esercito delle coste dell'Oceano; ed io per la figliuola mi vivevo in pace, sapendo che la madre sua non era povera, e che la sua vecchia nonna pigliavane cura. Foschia, dall'anno 1808 tornatomi in Italia, non ho potuto più udire novelle; — e dappoi ch'io giunsi, or son dieci anni, in Inghilterra, trovai che la madre s'era alligata ad un marito, recantogli la dote tutta la sua sostanza, e lasciando la mia bambina alla nonna che la provvedeva d'educazione, e so la teneva sempre in campagna, fino a che visse.

Anche sul nome di questa amante inglese, si va almanaccando. Il Foscolo fece il nome della signorina da lui



Berlino. — IL CONTE DE LAUNAY SUL LETTO DI MORTE (fotografia W. Steiner, di Berlino).



L'ESPLORATORE GUGLIELMO JUNKER, MD. Il 7 febbraio. (Fotografia Guignoni e Bossi, di Milano.)



LA CAMERA ARDENTE DEL CONTE DE LAUNAY (fotografia W. Steiner, di Berlino).



Bologna. — LA NUOVA CASA DEL CANTON DE' FIORI, architettura e decorazioni di Augusto Sezanne.

cinque figliuole del vecchio conte Giambattista Giovinetti di Como, arse per il Foscolo d'un affetto che insingherirebbe qualunque giovane scrittore. Ella lo vide nel 1808 a Como. La contessa Chiara Giovinetti, madre della Cecchina, a quanto pare s'accorse della passione che ardeva nel petto della figliuola, e scrisse al Foscolo consigliandolo, come rimedio alla malinconia, di prender moglie. Non c'è dubbio ch'ella, furba, voleva esplorar terreno, per sentire se il Foscolo le parlasse della figliuola, e al caso, secondo ogni probabilità, pregarlo di starsene ben lontano dalla inesperienza sua Cecchina. Il Foscolo le rispose:

..... E quale sarà la famiglia agiata che assenta d'imparentarsi a me pover uomo?.. Sarò io sì diverso da me stesso e da' miei principii, onde trarre dagli agi domestici una fasciella per ch'ella o arricchisca la mia moneta, o, partecipando della mia poca fortuna, renda ancora più tene la tenue delicatezza de' miei lari?

Il conte Giovinetti voleva maritare la Cecchina ad un valoroso ufficiale francese, monsieur Vautré; la Cecchina v'acconsentiva, credendo che il Foscolo l'avesse bell'e dimenticata, ma poi gli scriveva commossa:

... Se tu aspetti questa pena, questa compassione mal fuori terra, vedendoti gli occhi sempre pieni di lagrime! Io non so come abbia potuto reggermi in piedi,

sentendo la tua mano che tremava nella mia sì fortemente: quante volte ho avuto il pensiero di dirti di trovarmi in bastione, che dal giardino del prefetto lo potessi, ch'io l'avrei aspettato tutto la notte in giardino; ma ho avuto il coraggio di tacermelo, ed è meglio così, perchè potrò rivederti senza arrossire, ed io spero di rivederti presto: questa speranza mi è necessaria.

Non ostante questa passione, le nozze col quarantenne colonnello Vautré, furono celebrate il 12 settembre 1810. Ugo Foscolo ne rimase amareggiato e irritato; egli di cui una sorella della Cecchina aveva argutamente detto: "L'Ortis vuol lasciar dappertutto delle Terese."

La Teresa dell'Ortis è, come tutti sanno, la ciata Isabella Roncioni, onesta giovinetta toscana, che nel 1801 diede la fede al sposo a un giovane Bartolomei, e quindi amava tirare da Ego.

Non posso tener dietro a tutti gli amori del più amoroso dei nostri grandi scrittori; ma non posso tacere di Matilde Viscontini-Dembowski di Milano.

Il professor Chiarini parla di molto probabili relazioni amorose di lei col Foscolo (pag. 386). «Che l'inflammabile cantor dei Sepolcri si fosse acceso anche di lei, la quale (riferisce Atto Vannucci) era un'angelica donna che alla rara bellezza e al più soave affetto congiungeva la più grande energia, » può darsi; ma un critico serio non può sollevare alcun dubbio sulla fedeltà che la Dembowska servava al marito benché questo la trattasse, a quanto pare, con pochi riguardi. I brani di lettere della Dembowska che il signor Chiarini cita, che cosa esprimono altro se non amicizia vera, cordiale confidenza come quell'illibata gentildonna mostrò pure con altri patrioti sventurati?... Ella aveva trovato il Foscolo profugo in Svizzera dove ella pure s'era rifugiata, col consenso dei parenti per rifugiarsi alle violenze del marito, e s'era commossa, col' sua consueta bontà, alle peripezie del poeta ch'ella aveva avuto occasione di conoscere già a Milano anni prima.

Questa amabile donna (scriveva il Foscolo a Quirina Magiotti il 12 giugno 1810), benché infelice, per lo meno ed innocente, ebbe più compunzione del mio stato che del suo proprio.

Oh, c'erano anche allora donne capaci di puri, elevati sentimenti! La Dembowska non ha bisogno che il signor Chiarini cerchi le attenuanti alla supposta debolezza di lei. A Milano vivono ancora persone che conservano esatte memorie di quella loro parente indice, morta ancor giovane nel 1825, e certo non brillarono di gloria, quando leggeranno quelle supposizioni.

Quante donne sono credute amanti, e non sono altro che amiche elusivissime, e devote!... Ma vi prego di mi convincere che «in tutti i psicologi i quali non possono essere trattati equamente da chi vive più fra i libri onesti che fra gli uomini peccatori. R. B.

LE ONORANZE AL CONTE DE LAUNAY,

non poterono riassume più esenti. Appena spirato (nella mattina del 7 febbraio), a Berlino, non solo si volle rendere onore all'uomo, il cui nome era stato appartenuto alla storia, al rappresentante d'Italia, l'Imperatore e l'Imperatrice erano voluti alla funebre imperiale. Il giorno 10 fu la prima a visitare una corona, con un gran nastro nero.

Le corone affluirono in grande quantità, da Umberto, dal Rodolfo, dal conte diplomatico, dal Console, dalla Camera italiana a Berlino; e furono disposte intorno alla salma che venne posta scoperta in una cassa di riccio sotto il baldacchino esassuro copio che copriva già il letto ove il conte Launay era spirato. Il cadavere vestiva una camicia innamidata con cravatta bianca. Era coperto sino al petto da una coltre di raso bianco, ornata di trine. Le mani, congiunte al petto, tenevano un piccolo crocifisso d'argento ed un rosario di disprezzo. Da un lato, erasi improvvisato un altare. Delle candele accese e altrettanti vasi di semprevivi vennero depositi intorno alla cassa. Alla sinistra del letto funebre, si vedeva un semplice orologio circolare, fermo all'ora precisa della morte: 8,20.

Bollini e i fedeli, che ebbero l'ingresso il 10 febbraio a Santa Edvige, la cui maestosa cupola era decorata con palme d'alloro e da valli nere. Assisteva l'Imperatore la persona: onore veramente straordinario, e tratto assai gradevole verso l'Italia. La funebre aveva nel cimitero di Santa Edvige, accanto alla sepoltura della contessa De Launay.

Nel «Corriere», del numero precedente, abbiamo rilevati i meriti del De Launay. Ecco i suoi biografici più importanti. Il conte Luigi Maria Edmondo De Launay, cavaliere dell'Annunziata, era nato a Pinero il 19 agosto 1830.

Ammesso al ministero degli esteri in qualità di volontario nel 1839, l'anno dopo fu nominato apollonio di seconda classe; e nel 1842 fu addetto alla legazione sarda in Svizzera. Nel 1844 fu nominato segretario di legazione e nel 1846 fu trasferito a Berlino. Nel 1849 venne inviato a Lipsia per reggere la legazione italiana, e nella stessa qualità l'anno dopo andò a Madrid. Nel 1850 lo troviamo ministro residente presso lo Corti di Prussia e di Sassonia; e nel 1854 a Pietroburgo quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario, e nel 1857, nella stessa qualità, a Berlino. Nel 1876 ricevette le credenziali di ambasciatore d'Italia.

Il conte De Launay, figlio del generale Gabriele che fu il primo presidente del Consiglio dei Ministri di Re Vittorio Emanuele e che morì nel 1809 (era d'origine svedese), ma aveva optato per la nazionalità italiana. E non è vero, come si disse, ch'egli ignorasse la nostra lingua. La parlava senza accento puro; ma la scriveva con proprietà e correttezza, con frase viva e immaginosa.

NOVITÀ DELLA SCIENZA.

Osservazioni sull'uso del piede come organo di pressione. A proposito di terremoti; i segni precursori e gli effetti.

Chi ha avuto occasione di visitare le carovane di popoli primitivi o semibarbari che, specialmente nelle esposizioni, presentano dei saggi di varie industrie, avrà osservato come tra quei popoli, i quali sogliono lavorare stando rannicchiati, l'operaio adopera di frequente e con somma abilità, i piedi in aiuto delle mani. Il piede funziona, nei vari casi, come un organo di pressione, come una morsa, come una leva; e il lavoratore strabocchia di piedi regola il tornio, lo stipetale indiano tiene fermo, col pollice del piede, il legno che lavora, e il macellaio stringe, tra il pollice e l'indice, il coltello, contro cui appoggia la mano per tagliarla.

Un particolare studio è stato fatto dal Regnault sulle cause della facilità con cui il piede è adoperato dagli Indiani come organo di pressione. Egli ritiene che esse risiedono nel riscaldamento dell'articolazione dell'anca, la quale permette agli Indiani di rimanere accovacciati per delle ore coi ginocchi all'altezza del petto, in una posizione per noi insostenibile; e inoltre negli estesi movimenti laterali che può compiere tutto il piede o che può eseguire il pollice nel suo scostarsi dall'indice. Per siffatte disposizioni anatomiche, il piede diviene un organo di pressione, capace di afferrare i piccoli oggetti e anche di serrarli con una certa forza. Tuttavia il pollice non giunge mai a ripiegarsi, come nelle scimmie, contro il palmo della mano, o contro le altre dita.

È specialmente tra i popoli meno civilizzati che la mobilità del piede presenta il massimo sviluppo; del resto avviene di frequente di trovare qualche pescatore delle nostre spiagge, che con rara destrezza sa afferrar col dito del piede le telline o le vongole che in fondo al mare affiorano sulla sabbia. I rematori annamiti si servono del piede per tenere stretto il dirigere il timone; nel Giappone, giocolieri e danzatori di corda si servono del piede come di una mano; e i cavalieri abissini stringono tra il pollice e l'indice del piede l'asta dell'asta che sostiene la loro lancia. Tra i popoli civili s'incontrano esempi d'individui che, privi delle braccia, a forza di pazienza e di esercizio, seppero ridurre il piede a possedere una estrema delicatezza di movimenti; ma si tratta quasi sempre di fenomeni da fiero.

Durante le proprie osservazioni il Regnault ha trovato un indiano di Trichinopoly, nel cui piede sinistro, il pollice si poteva staccare dall'indice (fig. 1)

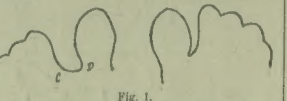


Fig. 1.

per circa cinque centimetri e mezzo. Naturalmente si tratta qui di uno scarto al quale partecipano le articolazioni superiori, come risulta dall'apertura CD alla base delle dita. L'indiano in questione non poteva mai riavvicinare completamente le due dita; e in altri individui cui era possibile di farlo, il pollice non riusciva a disgiungersi dai quattro dita superiori, i quali disegni vennero presi direttamente, restava sempre (fig. 2)

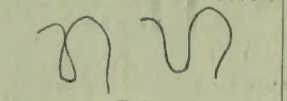


Fig. 2.

alla base di queste una piccola apertura. Nella razza indiana lo scarto delle dita non è costante; e può anche esser raro tra individui, tra i Cingalesi ad esempio, che del piede si servono come organo di pressione. Ad ogni modo è in grado di tale disposizione particolare delle dita del piede, che gli Indiani fanno uso di calzature formate da una suola di legno, la quale, per mezzo di una caviliga verticale stretta tra il pollice e l'indice, viene mantenuta aderente alla pianta del piede.

All'infortunio degli Annamiti, lo scarto digitale non si osserva presso altri popoli più o meno barbari, e nemmeno tra gli individui che abitualmente camminano scalzi. Perché dunque il distacco interdigitale sia notevole, bisogna ammettere che

il linguaggio fischietto delle Canarie e la sua spiegazione. dei terremoti; influenza dei terremoti sulla vegetazione.

l'influisca la funzione frequente di organo di pressione, e anche l'eredità. Soltanto la dissezione di un piede, e non si può stabilire un confronto tra un piede così conformato e quello di una scimmia; coloro che non accettano le teorie darwiniane hanno un argomento in loro favore, poiché si vede che l'uso del piede per la pressione, da secoli continuato fra gli Indiani, non ha potuto dare a quest'organo la facilità di opporre il pollice alle altre dita, come fa la scimmia. Una tale disposizione sarebbe poi incompatibile col modo di camminare dell'uomo, perché indebolirebbe la resistenza collettiva dei metatarsi. La scimmia, infatti, raramente cammina in posizione eretta; o se lo fa, cerca di appoggiare sul suolo le parti laterali del piede. L'uomo arriva a servirsi del piede come organo di pressione; ma l'adattamento non può oltrepassare i limiti più sopra descritti.

Nell'arcipelago delle Canarie, famoso pel pizzo di Teneriffa che erge al cielo la sua cima fumante e nevosa, e che forse è una vetta della misteriosa Atlantide, i pastori dell'isola della Gomera ricorrono, per conversare tra loro a distanza enormi, ad un linguaggio composto di sibili acuti e vagliamente modulati. Su questa singolare e poco conosciuta forma di linguaggio, richiamò l'attenzione degli studiosi il Bouquet de la Grye, il quale la trovò per altro già menzionata in antiche cronache, come una maniera di conversare « fatta colle labbra », e le cronache stesse ne vogliono spiegare l'origine attribuendola a gente che, fatta prigioniera in guerra, ebbe, per punizione, la lingua mutilata.

Essendo rimasto vario tempo alle isole Canarie, il signor Lajard ha potuto studiare il linguaggio fischietto, in modo da appropriarselo completamente e da divenir lui stesso un parlatore, o meglio, un fischietto, di forza, e con una dote di sostenere con indifferenza dei versi d'alcuni sibilanti. Secondo le conclusioni del Lajard, il linguaggio che adoperasi all'isola della Gomera non è un idioma speciale, e nemmeno è la lingua spagnuola ridotta a sillabe; ma è un idioma che si basa semplicemente la lingua spagnuola, la cui intensità vien rinforzata dall'aggiunta del sibilo. L'indigeno che fa uso del linguaggio fischietto, si pone in bocca due o quattro dita, come fanno da noi le persone del volgo per cacciar fischii assai forti, o anche un dito solo ripiegato, e poi parla. Esce così dalla bocca una mescolanza di sibili e di parole, che ad un orecchio poco esercitato sembra un fischio bizzarramente modulato, dal quale, solo essendo prevenuti, si possono sbrogliar fuori delle frasi. Il fischio serve quindi soltanto come veicolo per portare assai lungi (spesso al di là di 3 chilometri) la parola; ma questa è l'infelice natura, che sino ad ora nessuno di coloro che si occuparono delle dita dei canari, riuscì a scoprire il segreto. E nemmeno i pastori indigeni più esercitati possono dire e capire tutto quello che vogliono, talché le conversazioni risultano sempre vaghe.

La curiosa abitudine di discorrere fischietto non è propria alle isole Canarie, ma esiste anche all'isola di Ferro; non è quindi improbabile che anticamente fosse più diffusa di quanto lo sia oggi. Antichi cronisti ne fanno menzione dicendola in uso, nel XV secolo, all'isola Teneriffa. Alle isole Canarie essa ricevette ampio sviluppo, in grazia forse delle strette e profonde vallate, che rinforzano il suono e lo propagano a grandi distanze nelle gole o barrancos. Del resto, anche in molte infime classi sociali dei centri popolati europei, il linguaggio fischietto esiste allo stato rudimentale, e limasi all'espressione di un nome o di un soprannome. Si tratta dunque di un mezzo interessante, e poco comune che l'uomo possiede per comunicare coi propri simili, il quale va aggiunto al gruppo espressivo della fisionomia, ai grida, alla voce e a quel linguaggio a gesti che recenti studi asseriscono essere assai sviluppato in America tra gli Indiani.

Il recente terremoto che danneggiò gravemente alcune piccole città del Lazio, ha suscitato un

coro di proteste contro gli Osservatori sismici della regione laziale, i quali furono unanimi nel segnalare la scossa... dopo che per poco questa non mandò per aria Osservatori ed apparecchi. Tale malcontento del pubblico e le insistenze di coloro che vogliono essere telegraficamente informati dell'ora ufficiale in cui la scossa si ripeterà, come si trattasse dell'arrivo di un'Altezza in viaggio, dimostrano quanto sia conveniente distruggere una illusione che attribuisce alla sensibilità degli apparecchi, una facoltà di predizione che assolutamente non sussiste. La sismologia ha fatto passi importanti, ma senza uscire dal campo retrospettivo; ed è sempre una scienza che limita, per ora, a studiare minutamente le origini, le fasi, i danni del male, quando l'ammalato morì.

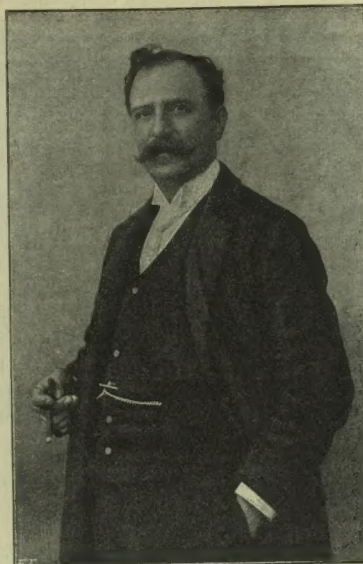
Né si può dire che siavi una speranza, anche lontana, di giungere a qualche cosa di concreto, di positivo, in fatto di segni precursori dei terremoti. Il solo fenomeno un po' accorciato è quello delle alterazioni che si osservano negli apparecchi telegrafici, e che permetterebbero di annunciare un terremoto qualche minuto prima del suo arrivo. Per le insistenze dei Serpieri, i nostri uffici telegrafici ebbero in addietro l'idea di segnalare sempre queste straordinarie influenze di correnti telluriche; ma l'ordine è forse andato in dimenticanza. Altro segnale del prossimo terremoto che non falla e non manca quasi mai, consiste nella ben nota agitazione che manifestano alcuni animali: ma nulla sappiamo su questa misteriosa sensibilità, eccitata forse, come opina il Milne, da trepidazioni od emanazioni dello suolo che passano inavvertite ai nostri sensi. L'organismo umano non sfugge invece agli effetti del terremoto, cui susseguono nausea, vertigini, mal di capo, e una eccitabilità nervosa la quale assume forme diverse e da cui si origina uno stato psicologico speciale, una specie di follia, consistente nella paura degli spazi chiusi o coperti.

A proposito di effetti del terremoto, presentiamo speciale interesse alcune considerazioni, recentemente esposte dal prof. Goiran sulla influenza che i terremoti sembrano esercitare sulla vegetazione. L'osservazione di un rigoglio e di una precocità insolita della vegetazione nelle località colpite da sconvolgimenti sismici, è stata fatta più volte, e già nel secolo scorso il Baglivi in un'opera sui terremoti che percorse la campagna romana, nel 1703 al 1705, notava l'abertosità straordinaria dei campi e l'abbondanza del raccolto di trifoglio, di olio e di vino, accennando alla loro relazione coll'agitazione dello suolo. Anche il Bassanelli, a proposito del terremoto che funse Albano nel 1829, riferì l'identico fenomeno. E il Goiran stesso, alcuni anni addietro, chiedeva in un suo scritto se la rigogliosa vegetazione di monte Baldo nel Veronese, non era legata alla frequenza dei terremoti che ripetono da epoche lontanissime nella regione suddetta.

Nella zona di terreno che più venne tormentata dal violento terremoto, il quale nel giugno dello scorso anno colpì il Veronese, facendo risentire la sua azione a grande distanza, si è osservato che i semi germinarono più presto, che le pianticelle crebbero più rapidamente, e che la vegetazione raggiunse una esuberanza straordinaria, presentando un insolito ed intenso color verde-cupo delle foglie. Numerose prove si hanno talvolta marcescenti, di eruzioni di sostanze diverse e soprattutto di emanazioni gassose le quali si producono quando il suolo è sconvolto dal terremoto; non è quindi illecito il pensare che per effetto della temperatura e della penetrazione di varie sostanze, il suolo divenga più fertile e si rivesta, come difatti avviene in certe località della Pensilvania dove dal terreno si aprigionano di continuo dei gas, di una vegetazione lussureggiante.

Altra considerazione da farsi sta in ciò, che ormai le ricerche di numerosi sperimentatori hanno dimostrato come l'elettricità atmosferica e le correnti nel suolo, manifestino un'azione benefica sullo sviluppo delle piante. Riflettendo adunque che durante i terremoti, lo scambio di elettricità tra l'aria e il suolo, vera burrasca elettrica, si fa considerevole, vedesi che un altro fattore si aggiunge per ispirare l'influenza dei terremoti sulla vegetazione. Le due serie di manifestazioni non sono mancate durante i terremoti del Veronese, e quindi è avvenuta quella che il Goiran chiama un'autoconcimazione del suolo. Tuttavia questa fertilità costa troppo caro, e sembrano sicure, che di frequente ai terremoti succedono carestie e calori tal'altro che favorevoli alla vegetazione.

ERNESTO MANCINI.



IL PITTORE FRANCESCO LOJACO
(Fotografia Empelede La Porta di Palermo).

IL LOJACO E I SUOI PAESAGGI

All'Esposizione Nazionale a Palermo, il pittore Francesco Lojaco, palermitano, ha presentato tre quadri, due dei quali, specialmente, sono ammirati. *Un'Opera marina* e *l'Estate*, che venne acquistato da Sua Maestà il Re nella visita che fece alle gallerie il giorno dell'inaugurazione.

Sono dipinti d'una luminosità quasi abbagliante. *Nell'Estate*, vedesi un corso d'irraggi e una rettaire venire per la strada rissata dal sole, bianca, polverosa. Il mare d'un azzurro intenso si frange contro la strada in candide spume, ed è solcato da qualche vela in lontananza. L'effetto prospettico dell'insieme non potrebbe essere più indovinato. Qui si è veramente in Sicilia, nei giorni caldi nelle strade infernali: eppure, per di sentire il vento infrescante della marina un po' agitata; e il par di respirare i suoi buffi salini.

Il mare si stende anche sull'altro paesaggio; ma è tranquillo, è la riposa. Sello scoglio, che si pretende di essere, due pescatori stanno curvati per accomodare le reti. In fondo, spiccano alcune barche pescherecce; ma sopra tutto, nel primo piano del quadro, emerge un promontorio, magistralmente dipinto, sul quale la vegetazione mette la gamma dei suoi verdi.

Il Lojaco, che in Sicilia è ritenuto, e giustamente, il primo paesista dell'isola, è oggi nel meglio dell'età, e lavora di continuo, favellando al suo cielo e al suo mare nativo il segreto delle luce che tutto inonda di fulgore.

Sua Maestà Umberto I, prima dell'Esposizione, aveva comperato già un altro quadro del Lojaco: *L'Arrivo in teatro*. Ricordiamo ancora che, nella regia Villa di Capodimonte, trovatisi del Lojaco un altro lavoro bellissimo: *Il Giorno di caldo in Sicilia*, che levò alto grido, e al quale il nostro pensiero ricorre subito, vedendo quest'*Estate* all'Esposizione. Il capolavoro del fortunato artista rimase, peraltro, sempre i pescatori d'*Estate*, che venne premiato con medaglia d'oro.

Il terzo quadro, esposto dal Lojaco a Palermo, si intitola *Autunno*. È una campagna con effetto di pioggia caduta. Il sole, che in Sicilia non manca che per affrettarsi a risplendere, illumina parte del quadro picevole.

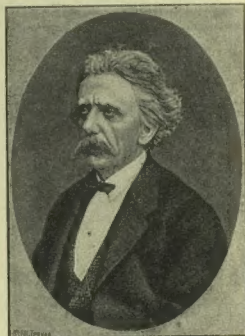
La Sicilia, che nelle sue varie manifestazioni di prospettiva e di paese, è sempre il soggetto dei quadri ormai incisi, del Lojaco, è da lui fatta viepiù amara, perché agita a eccitare i punti più sfortunatamente interessanti e i momenti più caratteristici.

Ed ora alcuni cenni biografici dell'artista, così popolare a Palermo.

Francesco Lojaco nacque a Palermo nel maggio del 1841. Sin dall'infanzia dimostrò molta disposizione per l'arte del padre, pittore egli pure. Ancora giovanotto, ottenne una medaglia d'oro per un quadro esposto a una mostra di Palermo.

Per un altro diploma, guadagnò una pratica governativa, e studiò sotto la direzione di Nicola Palizzi, finché, scoppiata la rivoluzione del 1860, lasciò i pennelli per la carabina, e solcato di Garibaldi, si mostrò impavido nei pericoli e tanto valoroso soldato, quanto ora è pittore geniale.

Combatté nel 1869 ad Aspromonte. Fatto prigioniero con Menotti Garibaldi, ne divise i disagi. Dopo ritorno nella città natia, ora dimora stimato. Oltre i citati suoi dipinti, ricordiamo altri paesaggi, come *Il riposo in maggio*; *L'ottobre*; *Dopo il temporale*; *Frutto Pomigliano*; *Presso il Vesuvio*; *La pesca dei conigli*; e altre telie ancora, nelle quali si rispecchia, come ne abbiamo detto, la Sicilia. *La rovina del tempio di Castore e Polluce*; *San Giovanni degli eremiti*, stupendo avanzo dell'architettura morena a Palermo con effetti magnifici di vegetazioni, di ombre, di sole. *Città, Infine, del Lojaco*, il bel quadro prettamente palermitano *La Conca d'oro*.



GIOVANNI D'ANSO.

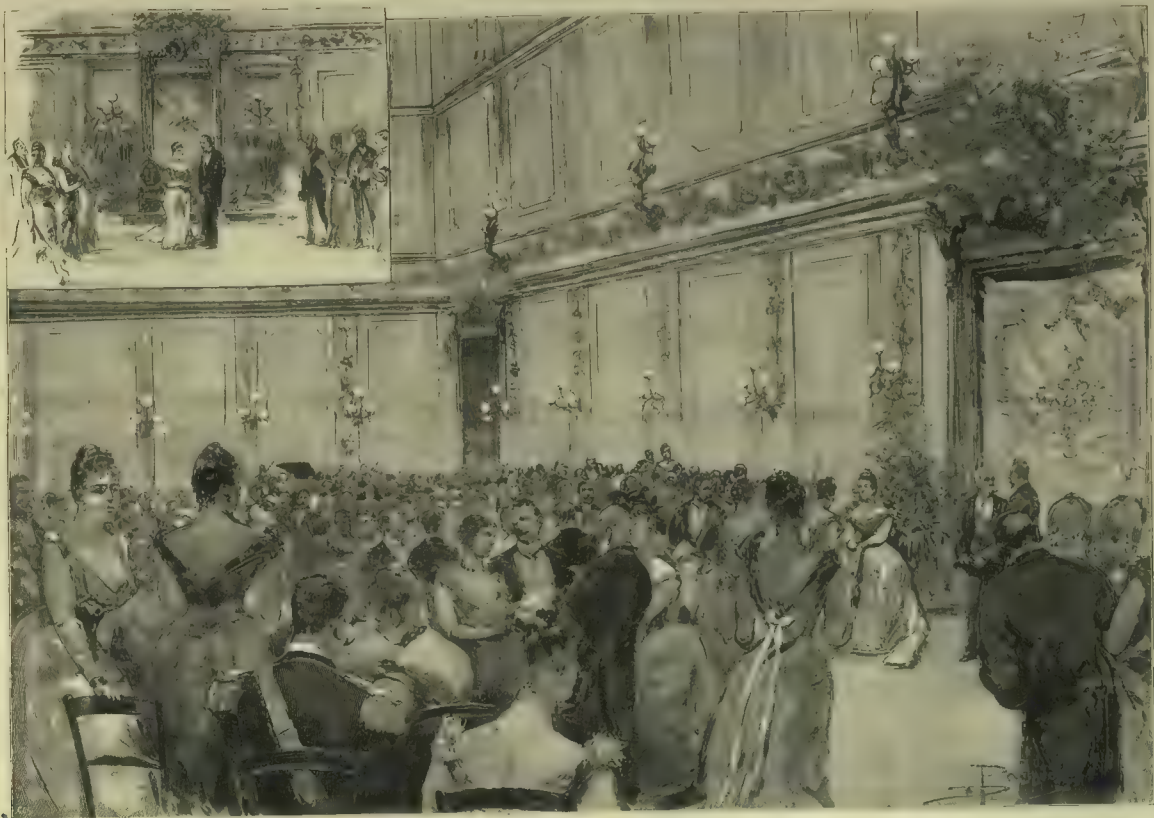
(Fotografia Gio. Rossi, di Genova.)

Di questo gentile scrittore e attento collaboratore dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, nato il 16 maggio 1834, e morto a Genova il 34 dello scorso gennaio, abbiamo pubblicato a pag. 78 i principali cenni biografici che riguardano, accennando alle varie sue opere poetiche, filosofiche e didattiche, dalle quali ogni onestà che fu guida al nobile lago di tanto cittadino, la cui perdita ama Sua Maestà il Re esprime parole di compianto. Qui pubblichiamo il ritratto del D'Anso, di questo delicato poeta degli affetti domestici; e non sapremmo meglio accompagnarlo che con queste parole d'un maestro, il Tommaseo: «*Le canzoni del D'Anso, alle generazioni future saranno documento che il senso del bello e del buono non era ignoto alla nostra.*»





ROMA. — IL RICEVIMENTO DI PRESENTAZIONE DEL NUOVO AMBASCIATORE DI SPAGNA, CONTE BENOMAR (disegno di Dante Paolucci).



ROMA. — IL BALLO ALL'AMBASCIATA DI GERMANIA (Disegno di Dante Paolucci).



LA NUOVA CASA DEL CANTON DE' FIORI A BOLOGNA

I nostri lettori conoscono il nome e i disegni di Augusto Sezzane di Bologna. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha inserito suoi paesaggi e composizioni fantastiche, d'una rara squisitezza. Testé egli ha voluto diventare architetto, ricostruendo a Bologna nel luogo detto « Canton de' fiori », una casa policroma, tutta simboli, nello stile del quattrocento, ch'è una meraviglia.

La folla accorre continua nella piazza che s'intitola del Nettuno per ammirare l'opera artistica



del Sezzane. Le dispute si accendono; s'incrociano i pareri; ma l'impressione generale non potrebbe essere più favorevole. Si tratta d'un avvenimento, al quale non può rimanere estraneo chi abbia amore per l'arte.

L'ideale vagheggiato dal Sezzane nella nuova casa (di proprietà dei fratelli Stagni che gli affidarono la costruzione) è il tipo dell'architettura quattrocentistica liberamente interpretato, senza preoccupazione di seguire con pedantesca fedeltà qualcuno degli splendidi modelli del Rinascimento. Egli è andato studiando, ne più insigni edifici che fanno il vanto di parecchie città italiane, i più lodati, i più superbi particolari introdotti dagli artisti di quel tempo; e codesti superbi diversi motivi egli volle rintracciare, coordinarli, fonderli in un bell'insieme che rispecchiando l'arte del Rinascimento potesse intonarsi alle esigenze dell'edilizia moderna.

Il Sezzane ha accoppiato l'architettura colla scultura, colla pittura e colla policromia. Le dorature si uniscono ai colori senza risparmio. Oltre al disegno generale della costruzione esterna e alle composizioni decorative dei fregi, l'eregio artista ha modellato tutto ciò che è in rilievo; è questo ai nostri giorni il primo caso nel quale un pittore ha lavorato anche come scultore, non che come architetto, a un fabbricato importante.

L'idea fondamentale della decorazione complessiva, venne al Sezzane dalla antica denominazione della località: Canton de' fiori.

Quindi, il complesso della decorazione è tutto

a fiori e fogliami, con annessi simboli di piante e di fiori.

Sotto il tetto sporgente un fregio lungo 30 metri e alto 2,50 è intessuto di piante di viola, alloro, olivo, girasole, quercia, palma e giglio simboleggianti: *humilitas, gloria, pax, constantia, amor, fortitudo, victoria, iuventutis, ecc.*

Il secondo piano ha finestre ampie e bifore, nelle quali il color rosso della terra cotta è alternato col nero, per farne risaltare l'ossatura e il rilievo. Gli archi della bifora, invece d'essere chiusi da un grande arco superiore come la maggior parte delle finestre del 1400, sono sormontati da un architrave; e hanno quindi un coronamento orizzontale. Il fregio a festoni di frutta, è dipinto, invece d'essere a bassorilievo, come generalmente si usava.

Sull'angolo di questo piano, sporge un balcone, con parapetto di maccagno, che gira per dodici metri ed al quale danno addito due grandi porte pure di maccagno. Le mensole sotto di marmo d'Istria. Questa è la parte più originale e caratteristica della casa. Tutto il balcone e le porte sono lavorate a minuti bassorilievi dipinti e dorati, tutti variati nell'argomento e nella composizione. Il parapetto è in parte chiuso, in parte a traforo; in questo si attaccano tralci di vite, emblema della *corditas*; in quello si stendono rovi di rose selvatiche, simbolo dell'*amor*. E un balcone sfiorante.

Tutto il balcone è stato scolpito dai fratelli Valentini e Luigi Ferri, due veri artisti.

Sotto le finestre del secondo piano è dipinto un altro fregio, lungo la linea stessa del balcone.

Vi sono l'edera, l'amaranzo, la felce, l'iride, l'oleandro ed il gelsomino, simboleggianti *Amiticitia, Fidelitas, Sinceritas, Fidelity, Nobilitas, Elegancia*; e inoltre l'acanto, il grano, il mirto, le canne, ecc., con le quali si volle rappresentare *Ars, Veritas, Labor, Vita, Pax, Musica*. Così è mantenuto il carattere originale, veramente artistico, geniale di questa casa che può essere chiamata la

casa dei fiori, delle piante simboliche. — Gli antichi libri erbari sono pieni di questi ravvicinamenti fra l'espressioni della flora e i moti dell'anima umana. Le case tedesche, nel secolo XV apparivano tutte a piante e simbolici fiori. L'architettura aveva cangiato le case di pietra in boschi fioriti.

Il primo piano è quasi un ammezzato, con finestre semplici quadrate, incorniciate di modanature rosse e nere. Sotto, sporge una tettoia in legno, coperta di mattonelle in cotto rosso e gialle, ed ornata al disotto di cassette dipinte. Questo sporto sulle botteghe fu messo non soltanto come riparo a chi passa sul marciapiede, ma anche per dividere quelle dal rimanente della casa, non essendo stato possibile di cambiarne la forma e l'aspetto.

Il valente pittore Achille Casanova, con alcuni egregi giovani da lui diretti, ha eseguito, a buon fresco, le composizioni del Sezzane.

La policromia e la doratura sono state eseguite dalla ditta Edoardo Angeli.

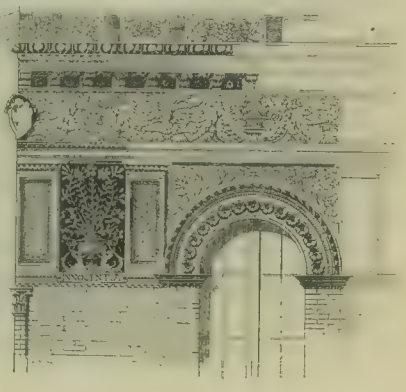
Non mancano i critici i quali notano che si sono profusi troppi colori e troppe dorature, dando ad esse il posto d'onore, mentre nei modelli della Rinascenza erano adoperati solo come sussidi secondari d'un edificio.

Ma potremmo citare molti esempi del contrario. E per tutti, citiamo la facciata di quel superbo gioiello architettonico ch'è la *Cà d'oro* sul Canal Grande a Venezia, eretta dal Bon. padre e figlio, fra il 1525 e il 1530, la quale era tutta dorata (da ciò il suo nome di *Cà d'oro*) e dipinta da « Zuane de Franzan senior da San Apollon », come dice un documento dell'archivio veneto trovato dal compianto Bartolomeo Cecchetti.

A ogni modo, il tempo metterà i sordini ad alcune note che oggi possono parere troppo acute; e il lavoro dell'eregio Sezzane rimarrà sempre un esemplare di buon gusto, un'opera d'arte altamente signorile che fa onore all'epoca nostra.

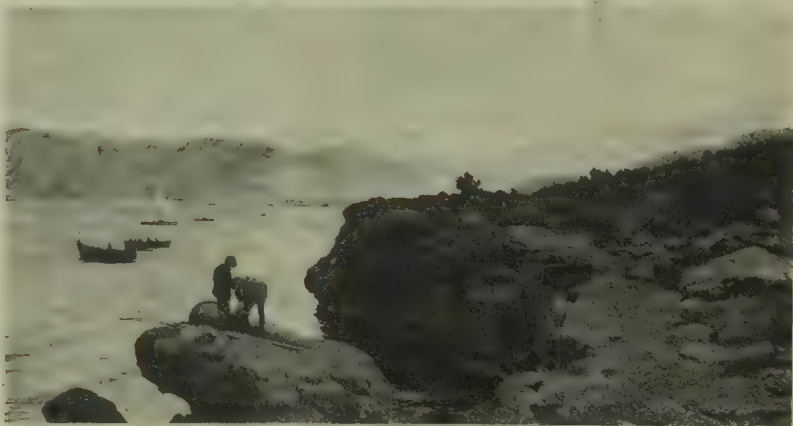
NOTERELLE.

Il libraro A. Vismara, che da Milano s'è portato a Como, ha trasportato seco la passione di bibliofilo. Egli ci ha dato già, in tanti volumetti e fascicoli, la nota di tutto ciò ch'è stato scritto intorno a Garibaldi e intorno a Vittorio Emanuele; ha registrato tutte le edizioni che si sono fatte delle opere di Manzoni, d'Angelo, di Guicciardini e molti altri autori maggiori. Ora egli pensa agli autori minori, o fonda per ciò una piccola collezione. I due primi fascicoli presentano le biografie del romanziere Caprinista e del filologo Ambrosoli; entrambe precedute dal ritratto e da un breve cenno sulla vita. Sono pubblicazioni interessanti per bibliofili, per i bibliotecari, per i librai ed anche per i letterati. Al diligente Vismara raccomandiamo quando registra della miscelanea, come scritti letterari, scritti edotti e inediti di darne l'indice, altrimenti ci pare che l'indicazione torni di poca utilità.





Esposizione Nazionale a Palermo. — Estate, quadro di Francesco Lojcono (fotografia G. Incorpora).



Esposizione Nazionale a Palermo. — Dall'Ospizio Marino, quadro di Francesco Lojcono (fotografia G. Incorpora).

reni, finalmente riuscirono a adagiar l'inferma fra le lenzuola.

Allora la giovanetta fu colta dalle convulsioni: più singolari. Puntava i piedi sul letto, e incamiciando indietro il corpo, appoggiava il cranio ai calcagni, mentre un algore invincibile l'invadeva tutta. Gli occhi eran chiusi, cerchiati d'una tinta di fango simile a quelli dei morti di lito; la bocca, naturalmente piccola e rosea, s'allargava, si torceva, livida e asciutta. I bei capelli biondi, dalle trecce disfatte, s'arruffavano, s'annodavano, s'agrovigliavano come sul capo di certe pazze. Digirizzava i denti sinistramente...

Dopo più di mezz'ora di questo supplizio, durante il quale la madre aveva invano tentato ogni mezzo per far inghiottire una goccia di calmante alla malata, quel giovane corpo irrigidito si stese come se una molla, scattando nell'interno, l'avesse ricondotto alla posizione naturale: Clara

ricadde mollemente e non diede più segno di vita per molte ore.

Si sarebbe detta colta da catalessi; tanto perfetta era la sua immobilità, tanto leggero il palpito delle arterie e il soffio del respiro.

Quando, verso l'alba seguente, apersero gli occhi, e con la pupilla dilatata e lo sguardo smarrito, al chiaror della lampada, vide il viso sconvolto della madre piegato sul proprio viso a spiare il suo risveglio, come quando ella era bambina in culla, la ragazza allungò il labbro inferiore per chiedere un bacio, e in quel bacio, avidamente raccolto dalla povera vecchia, mormorò con dolcezza assai triste:

— Lasciami morire.

VI.

Il dottor Peyra, un giovane bruno e svelto, armato di lenti d'oro, calvo, pieno di galanteria, un

vero modello di medico per le signore, venne il giorno seguente. Cominciò a curar la fanciulla cercando, prima di tutto, di guadagnarla la fiducia: parlava d'arte e di mode, riferiva le novelle delle società eleganti, aveva facile la maledicenza e pronta la barzelletta. Ma presto egli pure dovette accorgersi, con suo grande rincrescimento, che Clara Priester lo pigliava in uggia.

Se non che questo dimostrava in un altro modo: col Firmiani s'arrabbiava; e del Peyra pareva farsi beffe. Ogni giorno, quando il nuovo medico, le domandava come si sentisse, la fanciulla, con un sorriso moiteggiatore, cominciava a inventare una filastroca di disordini che non aveva mai fatti; e quando vedeva il dottore guardarla con gli occhi inebetiti, dava in uno scoppio di risa secche e convulse che la lasciavano priva di forze, poi s'abbandonava sul letto, si voltava dall'altra parte e non gli dava più retta.



ROMA. — L'INCENDIO DEL PASTIFICIO PANTANELLA. — S. M. LA REGINA VISITA I BAMBINI POVERI ALL'OSPEDALE DELLA CONSOLAZIONE (disegni di Dante Paolucci).

Su le prime il Peyra era rimasto un po' imbarazzato, poi aveva cercato di ridere agli altri; alla fine, come quello scherzo finiva a svuotare il suo studio della malattia, si mise a riflettere. Ma non gli riusciva d'intendere per qual ragione quella stravagante ragazza non voleva aver da torno dei medici, e trattava l'uno a insolenza, l'altro a sogghigni. E bisogna anche dire che, quantunque espedisse d'aver fare quasi con una pazza, gli correva che trattato a sogghigni fosse lui per l'appunto. Si volse rendere conto della cosa e, per riuscire nel suo intento, immaginò, secondo il solito, di dir male del suo collega.

— Bravo, sì, ma non un giorno che si parli di Francesco Firmiani... ma stravede! Già, se si dovesse dare retta a tutte le voci che corrono sul conto suo!

La ragazza Priester levò gli occhi in faccia al dottore, poi li ribatté senza dir motto. Ma il Peyra aveva notato quell'atto, e seguito senza scomporsi:

— Del resto, tutte chiacchiere... e gli sono amico da dieci anni, e non l'ho visto commetter mai neanche un'indelicata: figuriamoci una infamia!

— Che infamia? — non pot' trattarsi del demandar Clara con la voce arrannata e un'ombra che le passava sul volto pallido e scarso.

— Comete... ma loro non sanno!... Scusi, non sa lei che il collega Firmiani è vedovo?... E non le hanno detto...

Ma non pot' continuare. Clara Priester s'era tutta protesa fuori del letto, con le braccia tese, con gli occhi fuori del capo, con la schiuma alle labbra, e gridava come una forsennata:

— Viat! viat! vial! vial! non voglio saper nulla! non voglio! non voglio! vial! vial! vial!

Accorse la madre, accorse la cameriera, accorse il direttore dell'albergo; ma non ci fu verso di farla chetare prima che il dottor Peyra avesse abbandonato la camera. Quando egli fu sulla strada accese una sigaretta, e disse tra sé:

— E quell'anno di Firmiani che non se n'è accorto! Altro che un medico! quella lì è matta per lui!... Ma... tutti così su gusti.

E andò subito a esporre la sua persuasione a Clara, che scrollo il capo, e si contentò di rispondere:

— Vedremo.

La sera, egli si recò all'Albergo delle Palme. Fu accolto dal Priester medico che gli venne incontro con un dito su la bocca, gridando a mezza voce:

— Piano, piano, *herr Professor*, piano, dico! La poverina dorme. *Armes Kind!* non vorrei che si svegliasse, perché anch'io ho bisogno di dormire.

— Bene! bene! stia zitta lei, benedetta! e vada a dormire: reggio io.

Così dicendo, Francesco Firmiani sedette su una poltrona accanto al letto della fanciulla, e rimase immobile, la vecchia signora andò a riposare dopo aver raccomandato ancora una volta che il badasse bene a non investigare la sua creatura.

Clara dormiva nella mezz'ombra delle cortine, e il suo volto non si vedeva; ma sotto le leggere coperte si disegnavano i contorni del corpo lungo e sottile. La respirazione era regolare; ma di tratto in tratto un sospiro più acuto, quasi un gemito, pareva scuotere il petto della dormiente; e l'onda della bianca coperta s'infondeva sul gusciale come un fiume d'oro.

Francesco Firmiani guardò la fanciulla, e pensava. Sì, egli s'era accorto da un pezzo che ella lo amava; e aveva fatto qu'ora in suo potere per uccidere i germi di quella passione: non v'era riuscito, perché la passione è fatale. E ora quella donna soffriva per colpa di lui, con egli soffriva

per colpa d'un'altra donna: la storia di tutti, sempre, così vecchia e pur così nuova: antica e triste come il dolore degli uomini.

E ora? Che doveva egli fare? Aveva egli forse il diritto di lasciar avviziare quel fiore di grazia e di giovinezza, quando poteva salvarlo? — Perché, perché, Dio mio, avermi lasciato nel cuore la cancrena di quell'altro amore, dell'amore per quella disgraziata morta, che nasconde a tutti, non disimulo a tutti da dieci anni, come il delitto che fui costretto a commettere? Perché, Dio mio, non dirmi la forza di dimenticare la colpa, per rinnovar l'anima mia nell'anima di questa innocente? — E, d'improvviso, egli vide nettamente lei, quell'altra, come l'aveva vista quel giorno, i capelli disciolti, le guance infocate dal piacere, ignuda a mezzo in braccio a quell'altro...

Un urlo terribile gli venne alla gola; ma lo rattenne; abbassò il braccio levato, chinò la testa, e incominciò a piangere silenziosamente. Provava l'acuto, la piena immensa di sé medesimo; si sentiva tanto, tanto infelice! E, in quello stato, ripensò alla povera Vittoria con una gran tenerezza: perché non le aveva perdonato? Certo, non avrebbe mai potuto soffrire quel che soffriva adesso.

In quel momento, una voce che le fece trasalire, esclamò:

— Tu, tu qui?

Francesco Firmiani si levò in piedi, e alla fanciulla che s'era rizzata a se le rose su il letto, e lo guardava smarrita, disse dolcemente.

— Sì, io.

Clara intanto s'era afferrata con le due mani la testa e si stropicciava forte le tempie come per ritenere la ragione che se n'andava. Firmiani le si chinò su di lei, le prese la testa fra le mani e mettendole un bacio su la fronte, ripeté ancora più dolcemente:

— Sì, lo l'amo, io l'amo.

Ella scoppiò in pianto, come se qualcosa si fosse rotto dentro di lei; e avviticchiandosi al medico, esclamò tra singhiozzi:

— Ma dunque... noi stiamo... già... sposi?

— Francesco Firmiani abbassò la testa, e, non veduto da Clara, scosse tutto il suo gran corpo con alto d'abbattimento profondo.

(La fine al prossimo numero.)

COTENSA LARA.

UGUELMO JUNKER.

Questo ardito esploratore russo, il cui nome va connotato legato alle spedizioni africane del nostro Cesare e di Emin, morì nel pieno splendore della fama a soli cinquantasei anni.

Così mancava un telegramma da Pietroburgo.

Junker era nato, a Mosca nel 1840. Fecce gli studi di medicina in Germania, visitò quindi l'Egitto, l'Arabia e nel 1876 diresse il Sobat. Partendo da Gondokoro sul Nilo Bianco Superior, raggiunse all'ovest l'area, e nell'anno successivo si diresse in fretta l'Uganda. Tornato nel 1878 in Europa, nel 1879 abbandonò di nuovo il Cairo, e si recava per via di Suakin a Kartum, del Sudan. Il Bah-el-Chassi e arrivò nella regione occidentale del paese degli antropofagi Niam-Niam. Vi fondò la stazione di Lacerin, indi, avanzando nella parte orientale del paese di Mombutu tornandosi nel 1881, passò il fiume Ugal, fu trattato prigioniero nella di Barambo per molti mesi, e liberato poi da un principe del Niam-Niam, nelle cui grazie era entrato.

Alla fine del 1883 tornò a Berlino e a Lado sul Nilo Bianco superiore, ove si incontrò con Emin e col nostro Cesare.

Ripartiva nel gennaio 1884 a Kartum essendo sfuggito alle orde del Mahdi ed avendo perduto, come il Cesare, le belle collezioni che aveva raccolto a gran fatica. Tornato in Germania, il gennaio 1886 ripartiva recandosi dal re dell'Uganda, Sabaga. Ne contò avendo stato battuto dal Re dell'Uganda, Junker dovette fuggire con lui al sud del lago Albert-Nyanza. Raggiunse Zanzibar verso la fine dell'anno, ritornando in Europa e chiudendo il ciclo delle sue ardite esplorazioni.

Il ritratto che pubblichiamo, venne eseguito nella fotografia che i signori Guignol e Bossi assicurarono della ditta Calzolari, socio dell'Uganda, in occasione della visita che questi rese a Cleburne Casati a Monza nell'estate del 1890.

UNA DIMOSTRAZIONE MANCATA.

Prima che la graziosa regina d'Italia fosse agguerrita alle grandi ascensioni alpestri di questi ultimi anni, alle salite del monte Cervino e del monte Rosa, si piacque del nostro Cadore. Quivi il piede della valerosa alpinista si addossò alle erie strade del Comolico, per le ruine di Sappada, sui burroni del Pelmo e dell'Antelao. Per qualche estate abito a Perarolo, nella villa del conte senatore Costantini, una villa ideale, in mezzo ad una foresta di abeti, respiciata da uno dei più grossi ed impetuosi torrenti del Regno, il Piave.

Fin d'allora — parlo di dieci o dodici anni addietro? — la intraprendenza di lei faceva le mosse dei discorsi fra i montanari a cinquanta miglia d'intorno. Le sue gite non si sospendevano; non s'intorpevano per gli ostacoli atmosferici; gli altri erano ignoranti. Quando si parlò di andare a monte Piano dal lago di Mesurina, qualcuno fece notare che occorreva una difficoltà diplomatica: il monte Piano è italiano, italianissimo, il lago di Mesurina altrettanto, ma tra uno e l'altro si devono percorrere due o tre chilometri nella territorio che ora il regno che vada all'estero, ognuno lo vede, è un affare di Stato. Il nostro ministero degli affari esteri lo deve sapere per darne avviso al ministero degli affari austriaci; ora il governo rispettivi protocolli, la cortesia dei nostri alleati vicini non avrebbe mancato di farle presentare le armi da un battaglione di croati. La regina, ad una della prospettiva, tagliò corto al problema internazionale dicendo:

— Ebbene, vi andrò come domanderò all'alba.

Come disse fu fatto. Le potenze alleate conobbero il caso dopo il ritorno di lei a Perarolo. La semplicità della vita nell'angusta signora si confortava appunto alla semplicità dei costumi cadoriani. Ella arrivava inaspettata, se ne partiva inaspettata. Era un accidente se qualche sindaco cogliendola a volo si facesse un dovere di offrirle i propri servizi, senza solennità, senza scialo, e la buona Dio.

Una fra questi, un bel vecchio vestito all'antica, coi calzoni limitati al ginocchio e la camicia aperta sul petto velluto, il quale non aveva mai in vita sua veduto faccia di principe, la complimentò sulla bella idea di essere venuta in Cadore, e poi le chiese:

— Vostro marito vegnarlo anche lui?

Essendogli stato risposto che il Re stava a Roma perché le Camere erano ancora aperte, il sindaco replicò:

— Povereto, si lavora per molti...

Questo mandrino che commiserò il re pare semplice ed è sublime. La regina, divertita, animò la conversazione.

Nell'anno seguente ella vi ritornò, ma non accompagnata dal principe reale, che, per non erro, faceva il suo primo viaggio di mare. Avvertendo la mancanza, il sindaco con franchezza anche maggiore della prima volta, volle conoscere la ragione e interrogò:

— Per cos'non si pare condito il piccione?

Fra i luoghi preferiti era il bosco di Gogna. Occorre, veistoso, solemne, ma è la disposto tanto aristocraticamente da superare un parco. (Aprò la parentesi per rilevare un prodigio di umana immaginazione: quando si vuole ammirare l'opera dell'arte diciamo che sembra fatta da madre natura, e viceversa). Tornando al bosco di Gogna, questo comprende un bel paio di monlagne sopstanti alla rinomata località dei Treponi, fra Lozzo, Lorenzago, Auronzo. Quivi la regina fatte due ore di carrozza da Perarolo, andò più volte a toccare ora l'una o l'altra volta, e poi a meriggiare. Vista la preferenza, il Consiglio Comunale del paese a cui il bosco appartiene ebbe una idea sfolgorante: pensò di offrire il bosco in dono alla reale visitatrice, eccusandosi col dire che questa vi avrebbe fabbricato un palazzo e sarebbe andata a passarvi l'estate.

Se e quanto la offerta del donativo e il conseguente rifiuto abbiano contribuito ad allontanare i passi reali dalla regione cadornina, la storia non riferisce: certo è che quella fu un'annata in cui qualche altro episodio di convenienza chiamomolo così, contrariò lo scopo dell'alpeste soggiorno.

Il Vittorio si doveva inaugurare una statua di quel gran Re, che, uluma fra le sue glorie, diede il nome a Ceneda e Serravalle.

uxardo

— — —

Maraschino di Zara

Excelsior & Extra Dry

Acquistasi in ogni luogo.



Volete una bibita igienica, tonica digestiva?

Usate l'ACQUA CEDRO-TASSONI

della Farmacia TASSONI
SALÒ

Trovati in tutte le Farmacie e Drogherie.

MAGNETISMO

40 ANNI DI GRANDE FELICITÀ SODDISFACCIUTA.

Per consigli fatti dalla somministrazione dell'ACQUA CEDRO-TASSONI, confermano sempre la maritata fama che, in unione al coacervo, si è così felicemente stabilita. Per ottenere un consiglio magnetico della chiaroveggente somministrazione Anna da qualsiasi città, scrivete che per lettera siano debitamente le principali domande di quanto si desidera sapere e nella risposta vi saranno dati tutti gli esultamenti necessari e consoli. Insegnamenti.

Alla lettera che abbiamo il consulto bisogna unire, sia per vaglia postale o con raccomandata per l'Italia L. 8.00, per l'Estero, L. 8.25. — Dirigere le lettere al professor Pietro D'Amico, Via S. Felice, 11, Bologna (Italia).

OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCI di MERLUZZO, NATURALE e MEDICINALE

Ha meritato, all'Esposizione Universale di Parigi 1889, il 1° premio per l'olio di fegato di Merluccio, Preceduto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, nel Brasile ed in tutte le Repubbliche Ibero-Americane dai più celebri medici del mondo intero per le Persone deboli, ecc. **OLIO di Fegato di Merluccio di HOGG** è molto più ricco in principi attivi dell'Emulsionato che sono fabbricati con una miscela d'acqua e per di più è molto più sano di qualità igienica.

Si vuole esultare in questo TRIANGOLO, segue il bollo dell'UNIONE dei FARMACANTI.

Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti.

Solo proprietario: **ECOGG & C.**, 2, Rue Castiglione, PARIGI, 2 e 3, Rue de la Fosse.

Poudre Grasse Leichner

= BERLINO =

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adèle Patti e da tutti le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima bellezza. — Solo genuina se in bustole metalliche con bollo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31**, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia.

Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la **Poudre Grasse Leichner di Berlino**.

PILLOLE LIQUIDE

ANEMIA, DISSIPATA, CLOROSI, SCLEROSI, CONSUMAZIONE, RACHITISMO, INDEBILIMENTI, ecc. ecc. guariti dall'EMOGLOBINA SOLUBILE.

Ricostituente il più pronto e il più potente; adatto per vecchi, adulti e bambini.

Preparato da **DESANTI e ZULIANI**, chimici farm. Via Durini, 11-19 Milano, A. Manzoni & C., Milano e Roma e primario Farmacia.

OLIO BRUNO-CHIARO di FEGATO di MERLUZZO del Dr. DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO

PURO e NATURALE. FACILE DA PRENDERE e DA DIGERIRE.

Solo della sua specie, che contenga tutti i principi curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.

Universalmente raccomandato dal Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il soggetto e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di **ANSAR, HARFORD & Co.**, nelle principali Farmacie. — Diffidare delle imitazioni.

Soli Consegnetari, **ANSAR, HARFORD & Co.**, 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

SEMPRENTI

di 25
Orloggi
d'oro e d'argento

Sabimilano Agricola-Belluosi
INGEGNERI
Milano Corso Italia, 43

CASSETTA contenente 25 qualità **Sementi d'Ortaggi** sottoposte fra le maggiormente necessarie per produrre civile e legumi durante tutta l'annata per il consumo d'una famiglia di 4 o 5 persone. Tutti i cartocci portano il disegno a colori dell'ortaggio e relativa istruzione per la coltura. Costa L. 6 franchi di tutte le spese in qualsiasi comune d'Italia.

EMPORIO IN ARTICOLI di GOMMA ELASTICA ed EBANITE

per CHIRURGIA ed INDUSTRIA

MERCERIE e GIOCATTOLI

STOFFE e MANTELLI IMPERMEABILI

Ultime Novità Inglese
Piastrine Coperte e Cuscinetti da viaggio

N. HALPHEN e C.

MILANO — Via Carlo Alberto, 2 — MILANO.

VINO di PEPTONA di CHAPOTEAUT

Formetato in Parigi.

La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adattata dal Signor Pasteur. E ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La Peptona è inglobata dalla peptina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutrono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spensate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affetti di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del legato e dello stomaco.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da **Ch. FAY, Profumiere**

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Corso di Disegno Elementare

di **EDUARDO XINENES**. Primo Album di 20 tavole: **L'ORRATO**. L. 3 —

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALI

preparazione del Chimico Farmacista A. O. GRASSET, Brescia.

MACCHIA DI FALCERIA DISPOSTA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo, impedendo la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutta l'impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti profumato per la sua efficacia paravente da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — In bottiglia L. 25 più cent. 50 per posta. — 4 bottiglie L. 11 franchi di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO ROYANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non muove la pelle, e il profumo gradevole, e in unione alla salivina.

Dura strucca e così. Costa L. 5, più cent. 50 per posta.

VERA ACQUA OLEATA AFRICA per l'uso estemporaneo e perfettamente in nero la barba e i capelli. L. 4, più cent. 50 per posta. — Diffidare dal preparatore a **GRASSET** Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO: A. Manzoni e C. Usellini e C. O. Harmano. Tori Quirino e dai principali farmacisti, paracelatici e profumieri d'Italia.

BOOKS & WELLANDY

LIBRAIRIE

TIMBRI

di cartoncino e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

FERRO BRAVAIS

Preparato da **FRANCESCO BRONZONI**

Si trova in tutte le Farmacie.

VERI FRANGIBOLLINI

100 diversi L. 1.25 — 250 diversi L. 3.75 — 10 Africa L. 4.00 — 65 Asia L. 4.50 — 35 India Occidentale L. 5.75 — 30 America Centrale L. 5.25 — 65 America del Sud L. 4.50 — 10 Australia L. 4.15. Tutti diversi, prezzo ordinario almeno il doppio. Pagamento in franchi o in lire. Spese di posta gratis. Presso corrente gratis. Comparsa franchi d'Italia entica.

A. E. WERNHORN, Stuttgart.

Si vivevi rugginente ed è il miglior riconduttore. Autorizzato ed approvato dal Consiglio Superior di Sanità a Roma.

40 e 42, Rue Saint-Lazare, Parigi. Si trovano da ogni parte. Si trova in tutte le Farmacie.

• **RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE**

EBITO D'ODIO

ROMANZO DI **GIORGIO OHNET**

Un volume in-16 della BIBLIOTECA AMENA di 354 pagine.

Lire Una.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 51.

Storia Naturale, di CARLO ANFOSSO; **Meccanica**, di E. GARUTTA; **Ingegneria e Lavori pubblici**, di C. ARCESANI; **Industrie ed Applicazioni scientifiche**; **Tecnologia militare**, di A. CLAVARINO; **Marina**, di A. DI RIMESI; **Geografia**, di A. BRUNIALTI; **Esposizioni, Congressi e Concorsi**; **Necrologie del 1891**.

Esposizione Generale Nazionale

1891-1892

PALERMO

VILLAGGIO ABISSINO

Fontana luminosa - Montagne russe

CAROUSEL - LABIRINTO

Vetreria veneziana

ASCENSORI "STIGLER", NELLA TORRE

Archetipo di Tonnara nel Padiglione Florio

Simulacro di Miniera di Zolfo

SKATING-RINGH

FERROVIA A PETROLIO

CONCERTI QUOTIDIANI

nel Giardino e nelle Gallerie

BALLI MASCHERATI

Grande Torneo Internazionale di Scherma

CORSE ALLA FAVORITA

TIRO AL PICCIONE